Aboliti i baldacchini, sistemati stufa e tronetti

Pronta la Cappella Sistina per accogliere i 111 cardinali

E' morto ieri il cinese Yu Pin, arcivescovo di Nanchino, colto da malore durante i funerali di Paolo VI - Nuovi particolari sulle ultime ore del pontefice

CITTA' DEL VATICANO — Con la morte del cardinale Paul Yu Pin, arcivescovo di Nanchino ma residente a Taipeh da anni e da alcuni giorni a Roma dove si è spento ieri, i grandi elettori che entreranno in Conclave il 25 agosto per eleggere il nuovo Papa scendono a 111. Alla morte di Paolo VI, i cardinali con diritto di entrare Conclave erano 115, ma dopo le preannunciate assenze per gravi ragioni di salute di altri tre cardinali — lo statunitense Wright, il polacco Filipiak e l'indiano Gracias — essi erano divenuti 112. Il fatto che ora siano 111 vuol dire che i 57 cardinali europei costituiscono la maggioranza anche se, come abbiamo avuto modo di rilevare nei giorni scorsi, essi non formano un gruppo compatto sia per i contesti storici diversi in cui operano (per la prima volta entrano in Conclave sei porporati dei paesi socialisti; sarebbero stati sette se appunto il polacco Filipiak non fosse stato indisposto), sia per le differenti posizioni ecclesiologiche e teologiche che essi impersonano.

Intanto, dopo la pausa di ferragosto, è tornata a riunirsi ieri mattina l'assemblea dei cardinali con la partecipazione di 103 porporati. La seduta è stata dedicata essenzialmente a quella parte della Costituzione *Romano Pontifici Eligendo* riguardante il Conclave. I cardinali hanno, inoltre, ascoltato una relazione di monsignor Caprio, sostituto della segreteria di Stato, circa il disbrigo degli affari correnti negli ultimi giorni.

Sono pure ripresi ieri i lavori per mettere la Cappella Sistina in condizione di accogliere i cardinali partecipanti all'elezione del prossimo Papa. Il pavimento della Cappella Sistina è stato rialzato di 80 cm. Esso poggia su intelaiature tubolari al fine di utilizzare anche gli spazi delle due larghe panchine in marmo addossate ai muri delle pareti laterali della Cappella stessa sulle quali sono soliti sostare i visitatori per ammirare gli affreschi michelangioleschi delle pareti e del soffitto. Con questo accorgimento tecnico, la superficie del pavimento della Cappella Sistina viene ad essere ampliata di 70 mq.

CITTA' DEL VATICANO — La stufa che sarà usata per la fumata che annuncerà l'elezione del Papa

Inoltre, lungo ciascuna delle due pareti laterali della Cappella sono state sistemate due file di tavoli (la prima è più alta di 45 cm. rispetto alla seconda) tra le quali c'è un corridoio di 90 cm. per consentire il passaggio agli adetti alle operazioni di voto. Se si eccettua il primo tavolo, vicino all'altare, che ha una lunghezza di metri 6,60 e vi possono trovar posto undici cardinali, gli altri dieci tavoli hanno una lunghezza di metri 6 e vi potranno prendere posto dieci cardinali. In tutto sono undici tavoli disposti in forma di coro con poltroncine dallo schienale di legno e dal sedile imbottito e ricoperto di velluto rosso su cui siederanno i cardinali. Sono stati aboliti i tradizionali baldacchini che sovrastavano i posti dei singoli porporati.

E' stata già sistemata pure la stufa per le famose fumate nere e bianche attraverso cui, contrariamente a quanto qualche giornale aveva scritto, anche in occasione dell'imminente Conclave sarà annunciato all'esterno se è stato eletto o no il nuovo Pontefice. A differenza dei Conclavi passati — informa la *Radio Vaticana* — il tubo della stufa, accuratamente ripulito nei giorni scorsi, non corre più lungo il muro esterno alla Cappella Sistina, ma emerge dalla sommità del tetto della medesima lungo lo spiovente che guarda verso piazza S. Pietro. La stufa, che ha un'altezza di oltre un metro e un diametro di 50 centimetri, porta incise sul bordo del piano superiore le date dei Conclavi in cui è stata usata: vi si leggono le date del Conclave del 1922 nel corso del quale fu eletto Pio XI, quella del Conclave del 1939 da cui uscì Pio XII, quella del Conclave del 1958 in cui fu eletto Giovanni XXIII, quella del Conclave del 1963 da cui uscì Papa Montini e, infine, quella del Conclave del 25 agosto 1978. E' stato precisato, inoltre, che, per evitare dubbi sul colore nero o bianco del fumo, verranno bruciati per la prima volta assieme alle schede anche candelotti di particolare composizione chimica: a seconda della notizia che dovrà essere comunicata all'esterno, essi garantiranno appunto il colore nero o bianco delle fumate.

Il direttore della sala stampa vaticana, padre Panciroli, in una nota, ha ricostruito le ultime ore di Paolo VI precisando che la sera del 5 agosto, nonostante l'insorgere di una manifestazione febbrile a causa di una cistite acuta che era sopraggiunta alla riacutizzazione della malattia artrosica di cui era da tempo sofferente, il Papa scomparso esaminò « alcune pratiche correnti ». Ha confermato che alle 18,15 si registrò l'aggravarsi della malattia che provocò la morte di Paolo VI alle 21,40.

A proposito dell'ora, padre Panciroli ha ricordato che Papa Montini era solito svegliarsi ogni mattina alle ore 6 al trillo di una vecchia sveglia da cui non si era mai distaccato fin dai tempi del suo servizio diplomatico in Polonia nel 1922. Ebbene, secondo il racconto del direttore della sala stampa vaticana questa vecchia sveglia, il 6 agosto, anzichè suonare come ogni giorno alle ore 6, « inopinatamente ha suonato alle ore 21,40, nel momento in cui il Santo Padre spirava ».

Intanto, nel quadro delle testimonianze sull'opera del Papa scomparso, registriamo un'intervista alla Radio Vaticana del metropolita di Leningrado Nikodim. Questi, che a partire dal '63 ebbe modo di incontrarsi con Paolo VI per sei volte, ha dichiarato che « il defunto pontefice è stato una persona stimata e venerata nella Chiesa russa » perchè « si è manifestato un uomo di larghe vedute, di ampio impegno per tutti i problemi del nostro mondo e della Chiesa nel nostro tempo ».

Ieri pomeriggio ha avuto luogo nella Basilica di San Pietro il quinto dei « novendiali », ossia dei solenni riti di suffragio per il pontefice scomparso che termineranno domenica 20 agosto.

Alceste Santini

Dalla Camera contestualmente alle misure di potenziamento

Sarà varata in autunno la riforma della polizia

Gli impegni assunti dai partiti della maggioranza e dal governo - E' stato evitato il rischio di provvedimenti a sé stanti - Conversazione con la compagna Anna Maria Ciai

ROMA — Riforma e potenziamento delle forze di polizia andranno avanti di pari passo. I relativi provvedimenti saranno esaminati e definiti « contestualmente » alla ripresa dei lavori parlamentari, a metà settembre. Entro ottobre dunque la Camera potrà essere in grado di varare la legge di riforma della PS, per trasferirla poi al Senato per il voto definitivo. Il recente accordo fra i partiti della maggioranza ed il governo non si presta ad equivoci: la commissione Interni dovrà definire in poche settimane il testo unificato ed inviarlo all'aula di Montecitorio.

La ferma determinazione del PCI ha evitato il rischio, grave e pericoloso, del varo di tre disegni di legge governativi (per una spesa straordinaria di circa 1.800 miliardi, di cui 1.080 per potenziare e ammodernare le forze di polizia), avulsi dalla riforma di PS, al di fuori cioè di una visione organica delle esigenze dei tre corpi di polizia e di una strategia unitaria per la difesa dell'ordine democratico. Se le proposte del governo fossero passate separatamente, lo scollamento tra le forze dell'ordine si sarebbe ulteriormente aggravato, nel momento in cui l'urgenza di un coordinamento efficace fra PS, Arma dei carabinieri e Guardia di Finanza viene da tutti riconosciuta.

« *Il coordinamento* — ci ricorda la compagna Anna Maria Ciai, vice presidente della commissione Interni della Camera — *è uno dei cardini della riforma della polizia* (gli altri sono la smilitarizzazione e le finalità del corpo tese a migliorarne l'efficienza, una maggiore professionalità ed un reclutamento più oculato e qualificato, i diritti sindacali e gli organi di rappresentanza, *n.d.r.*) *che sono contenuti nel testo unificato elaborato dal "Comitato ristretto" di Montecitorio e precisati con sufficiente chiarezza negli accordi programmatici di governo. La stesura e l'approvazione del progetto di legge non dovrebbero dunque richiedere molto tempo. Al rispetto degli impegni assunti anche di recente, nessuna forza politica e neppure il governo potranno più sottrarsi* ».

L'iter della legge per la riforma della PS, che i comunisti hanno sempre concepito come un momento importante del rinnovamento democratico del Paese ed uno dei punti nodali della riforma generale dello Stato e dei suoi apparati — ci ricorda la compagna Ciai, ribadendo quanto ha avuto occasione di affermare di recente alla Camera — è stato lungo e travagliato ed ha impegnato per oltre un anno la Commissione e il Comitato ristretto. « *Le difficoltà non sono state poche: si è trattato di unificare in un solo testo ben sette proposte di legge, assai diverse fra loro. Ciò ha richiesto sforzi notevoli, che hanno dato risultati positivi. Tuttavia si deve dire che i gravissimi ritardi subiti dalla riforma, non sono del tutto giustificati* ».

Essi sono imputabili in larga misura alle resistenze e ai contrasti emersi nella DC e nel governo, che hanno provocato ripetuti rinvii.

« *Agli accordi programmatici, che hanno risolto i nodi essenziali della riforma* — osserva la compagna Ciai — *non ha fatto seguito una reale volontà politica di procedere speditamente come sarebbe stato necessario. Le conseguenze negative sulla PS sono sotto gli occhi di tutti* ».

Si tratta — va sottolineato ancora una volta — di una situazione molto difficile che va rapidamente superata. Degli 80 mila uomini previsti in organico, ne mancano ben 13.500 (che potranno diventare 20 mila alla fine dell'anno), mentre i bandi di reclutamento stanno andando deserti. La Scuola ufficiali ha concluso da tempo i corsi in programma, la preparazione, la specializzazione e l'introduzione di nuove tecniche non sono state neanche programmate. Per non parlare della distribuzione delle forze disponibili che è assolutamente assurda.

« Basterà rilevare — lo ha detto di recente alla Camera la compagna Ciai, parlando a nome del gruppo del PCI — l'esiguità degli uomini e dei mezzi a disposizione delle "volanti" in città come Roma, Milano, Torino, Genova, Padova, nell'occhio del ciclone del terrorismo e della criminalità organizzata, oppure l'esiguo numero di agenti adibiti a compiti di polizia giudiziaria ».

Le stesse precarie condizioni economiche del personale pesano negativamente sulla efficienza del corpo oltreché sul reclutamento di nuove forze. Il recente aumento dell'indennità (50 mila lire mensili per il personale dei corpi di polizia) è stato accolto con soddisfazione, ma si fa rilevare che non si è tenuta nel dovuto conto l'esigenza — sostenuta in Parlamento dal PCI — di una remunerazione migliore per coloro che sono impegnati in servizio di ordine pubblico e quindi più esposti ai rischi.

« *Ma ciò che più preoccupa i poliziotti* — osserva il commissario Di Francesco, dell'Esecutivo nazionale per il sindacato unitario di polizia — *è che di tutte le richieste da noi avanzate nel maggio scorso, per rendere più organica la lotta al terrorismo, siano state accolte solo quelle economiche e in modo parziale. In realtà* — sottolinea Di Francesco — *il problema dell'attuale inadeguatezza delle forze di polizia, non potrà essere risolto finché non si avrà un maggiore ed efficace coordinamento tra i vari corpi e non sarà varata la riforma* ».

Quello del coordinamento — lo abbiamo detto — è uno dei nodi più urgenti da sciogliere. I comunisti hanno ripetutamente insistito sull'opportunità di stralciare questo specifico aspetto dal progetto di riforma della PS per guadagnare tempo. Il governo ha però fatto orecchi da mercante e solo recentemente — al « vertice » di Merano fra Andreotti e i ministri dell'Interno e della Difesa — ha riconosciuto la necessità di adottare misure per « *intensificare il collegamento* » tra le varie forze di polizia.

« *In assenza di forme efficaci di coordinamento e di intesa fra la PS, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di Finanza* — si chiede la compagna Ciai — *come è possibile stanziare oltre mille miliardi per potenziarne e ammodernarne le strutture, lasciando — come si voleva fare con i già citati progetti di legge — praticamente ai tre corpi la facoltà di presentare il proprio piano di spesa?* ».

Da qui l'esigenza — accolta nel recente accordo fra i partiti della maggioranza e il governo — di una contestualità nell'esame dei vari provvedimenti di legge, apportando quelle modifiche che tengano conto della legge di riforma della polizia. Si è insomma evitato di continuare a percorrere la strada sbagliata degli sperperi, delle duplicazioni inutili e dannose dei servizi, con conseguenze negative sulla efficienza delle forze dell'ordine. Come dimostra il modo con cui sono stati spesi o comunque già impegnati i 110 miliardi stanziati lo scorso anno per il loro potenziamento.

Sergio Pardera

Scarcerati i pescatori siciliani catturati dal sottomarino libico

PALERMO — Dopo 20 giorni di carcere sono tornati liberi i due pescatori di Mazara del Vallo (Trapani) presi in ostaggio il 28 luglio scorso da un sommergibile libico con una clamorosa e sorprendente azione al largo di Tripoli. Matteo e Bartolomeo Ingargiola — si tratta di due cugini — si trovavano a bordo del peschereccio *Eschilo*, uno dei più grossi natanti della foltissima flotta di Mazara, quando insieme con altri 9 uomini dell'equipaggio videro emergere a due passi dall'imbarcazione il sottomarino.

Secondo il racconto fatto poi dal capitano dell'*Eschilo*, i due marinai vennero invitati a salire sull'unità da guerra per giustificare il presunto sconfinamento nelle acque territoriali del paese nordafricano. Ma i libici trattennero i pescatori invitando gli altri rimasti sul peschereccio a seguirli nel vicino porto di Misurata. L'*Eschilo* invece invertì precipitosamente la rotta dirigendosi a tutto gas verso Mazara mentre il sottomarino con i due ostaggi ritornò alla base.

Vivace replica di Codignola a Signorile

Polemiche fra i socialisti su unità a sinistra e ruolo del PCI

« Se il PCI non fosse legittimato a far parte del governo, non comprendo perché sarebbe legittimato a stare all'opposizione » - Intervista di Donat Cattin

ROMA — « Amarcord: davvero, su codesta strada, si va molto lontano e l'unica soluzione lucidamente coerente, tornerebbe quella tedesca, di considerare 'fuori legge' il PCI, non abilitato — *tout court* — a fare politica nelle forme istituzionali previste dal sistema ». Chi ha scritto queste righe abbastanza allarmate, e un socialista, Tristano Codignola, su *La Repubblica* del 15 agosto, a commento della ben nota dichiarazione del socialista Signorile secondo cui il PCI « non è maturo » come partito di governo. Il tema della « maturità » o meno del PCI per la sua partecipazione al governo, sembra in effetti di quelli da «anni Cinquanta e Sessanta », appunto 'Amarcord': ma in questo culmine di estate ha avuto un 'revival", per l'iniziativa di alcuni esponenti dei partiti della maggioranza rimasti più a lungo nella Capitale. E qualcuno, come si vede, se ne preoccupa.

Sulla stesso tema, ad esempio, interviene con una sua dichiarazione il segretario socialdemocratico Romita. Questi afferma — come premessa — che i socialdemocratici ritengono non solo che una partecipazione dei comunisti al governo non contribuirebbe «miracolosamente a risolvere i problemi del Paese » (e chi mai lo ha pensato?) ma che essa anzi « creerebbe insuperabili problemi politici ». « In ogni caso — aggiunge però più ragionevolmente Romita — non vi è dubbio che non si potrà rispondere semplicemente con un rifiuto alle richieste comuniste. La risposta dovrà basarsi invece su una maggiore efficienza del governo, su un maggior dinamismo e un maggior coordinamento della maggioranza, sulla graduale formazione di nuovi rapporti nella maggioranza». Questo appunto, e non altro, è quanto chiede il PCI che peraltro non pone affatto in maniera particolare, nel cuore dell'agosto, il problema della sua partecipazione al governo: un problema piuttosto che è stato sempre all'ordine del giorno del PCI dall'indomani del 20 giugno 1976 e che resta un chiaro obiettivo dei comunisti in relazione alla strategia complessiva che essi propongono per risolvere i drammatici problemi dell'emergenza che il Paese attraversa.

E in tal senso sono certo opportune le affermazioni che fa Codignola nel suo scritto su *La Repubblica*. «Sorprendente — scrive — mi è apparsa l'affermazione di Signorile che il PCI non è maturo come partito di governo in Italia, perchè tuttora estraneo al 'sistema' occidentale. Se questa affermazione fosse fondata, francamente, non comprendo perchè il PCI sarebbe legittimato a stare all'opposizione. In un contesto democratico europeo non esiste una differenza di *qualità* ma solo di *funzione* fra governo e opposizione: un partito (e di quali dimensioni!) abilitato a fare opposizione, è per ciò stesso abilitato al governo » E qui segue la frase che abbiamo riportato all'inizio. Codignola imputa poi gli *eccessi polemici* di questa estate fra socialisti e comunisti, da un lato al PSI che sembra « puntare di fatto su un recupero elettorale quale che sia, tale da consentire al PSI di porsi come l'ago della bilancia per qualsiasi soluzione (senza principi »); dall'altro lato al PCI e alla strategia del « compromesso storico » che l'esponente socialista si ostina a leggere, ci sembra, in termini un po' antichi e prescindendo anche dalla recente intervista di Berlinguer a *La Repubblica*.

Per quanto riguarda il PCI Codignola prende anche un abbaglio che ci sembra abbastanza grave. Scrive: « E' il PCI disposto a riconoscere oggi che vi sono parti della classe operaia che vedono nel PSI (e magari nella DC stessa) una rappresentanza più adeguata rispetto al PCI?... Perchè in realtà la questione di fondo sta proprio qui: se la pluralità di rappresentanza politica sia riconosciuta anche alle classi sociali o se al contrario ogni classe debba esprimersi, di regola, in una determinata rappresentanza politica » La risposta è facilissima, sancita in mille documenti e dichiarazioni del PCI e dei suoi esponenti, ed è che « sì », quella pluralità esiste, è riconosciuta, è legittima, è insopprimibile e lo è tanto che questo è uno degli elementi sui quali si fonda appunto la nostra strategia, che è stata chiamata del « compromesso storico ».

Resta da segnalare una intervista rilasciata da Donat Cattin alla *Gazzetta del Popolo*, frammentariamente anticipata ieri dalle agenzie. Vi si afferma, fra l'altro, che « occorre tornare a una robusta maggioranza e a una robusta opposizione » e che occorre far proseguire « la volontà di portare avanti un robusto confronto con il PCI e un dialogo-rapporto con le forze intermedie e in particolare con il PSI » Donat Cattin, più avanti, esprime ampio consenso alla « dichiarazione occidentalista » fatta dal PSI al Congresso di Torino, una scelta che « al di là dei confini, ha diffuso la sensazione che il pericolo di un passaggio all'Est fosse di molto allontanato, se non del tutto scongiurato ». Ma — al « di qua » dei confini — chi mai si era ingnato, in una notte d'agosto, pericoli di questa natura?

u. b.

Uno scritto di Craxi sulla vicenda Moro

ROMA — Il segretario del PSI Craxi in un corsivo pubblicato oggi dall'*Avanti!* scrive che, a proposito del « rapimento Moro » bisogna preliminarmente accertare se la operazione rientrasse o meno nel « grande mirino » del terrorismo internazionale. Craxi cita le dichiarazioni pubblicate da *Der Spiegel*, un settimanale della RFT, e attribuite a un terrorista tedesco, Joachim Klein, secondo il quale nei piani dei terroristi rientrava anche il rapimento di Paolo VI.

Se questa notizia fosse confermata — asserisce Craxi — *troverebbero conferma due cose: il crescendo spettacolare delle imprese del terrorismo internazionale; il collegamento tra gruppi terroristici di diversa nazionalità. Der Spiegel* afferma che il rapimento di Paolo VI non fu tentato per il veto opposto dal palestinese Wadi Haddad. *Costui* — scrive Craxi — *è stato la mente dell'impresa di Entebbe* (il dirottamento concluso dal « blitz » di unità israeliane che liberarono gli ostaggi, *ndr*) *ed ha avuto il suo quartier generale a Bagdad dopo essere uscito, con un gruppo dissidente, dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina guidato da George Habbash. Sempre a Bagdad funziona una centrale di spionaggio chiamata « Al Monkhabarat » che* — prosegue Craxi citando un settimanale francese di cui non viene indicata la testata — *si avvale di istruttori della Germania dell'Est. E* — aggiunge il segretario socialista — *Haddad, malato di cancro, è morto nel marzo scorso, in un ospedale di Berlino Est. Haddad è stato sostituito da Abou Nidal, terrorista di primo piano* — sottolinea Craxi — *e organizzatore del dirottamento di Mogadiscio* (conclusosi con l'intervento delle teste di cuoio tedesche, *ndr*) *e dell'assassinio a Nicosia del collaboratore di Sadat, Youssef Sebat.*

Sia a Entebbe che a Mogadiscio fu provato il rapporto fra gruppi terroristi palestinesi e terroristi tedeschi. Che questo circuito si saldi con gruppi del terrorismo italiano — continua Craxi — *è segnalato come molto probabile da più parti.*

Craxi pone poi un altro interrogativo: se Moro faceva parte dei piani terroristici internazionali, vi è entrato su proposta del terrorismo italiano o il suo rapimento è stato deciso in una altra sede e affidato a gruppi italiani nei canali e sotto la sigla delle BR? E anche in questo caso, come per Paolo VI, c'era qualcuno in grado di dire sì o no alla operazione? Secondo Craxi *se è stata trovata, come pare, la prova dell'area di azione e dei progetti sui quali era orientato il grande terrorismo si potrebbe già ritenere che l'operazione Moro rientrava in quei programmi. La risposta a questa prima domanda* — secondo Craxi — *solleverebbe molti altri interrogativi ancora più complessi, anche più inquietanti.* Secondo il segretario del PSI, « non trascurando i fili più lontani è possibile forse dipanare finalmente anche e principalmente la massa intricata di fili più vicini ».

A tre mesi dall'entrata in vigore della legge sulla psichiatria

Venezia: 1200 dimessi dai manicomi

Chiuso dopo duecento anni l'ospedale-ghetto di San Servolo - Le esperienze di assistenza nel territorio agli ex-degenti - La situazione a Portogruaro

Dalla nostra redazione

VENEZIA — In provincia di Venezia, a 3 mesi dall'entrata in vigore della legge 180 sulla riforma dell'assistenza psichiatrica, contenuti ed indirizzi del nuovo strumento legislativo sono già, in buona parte, realizzati. L'ospedale psichiatrico di Villanova, una località vicino a Portogruaro, è stato chiuso pochi giorni fa e i suoi pazienti sono stati dimessi. E' di questi giorni anche la partenza dell'ultimo gruppo di pazienti alloggiati « per anni entro le mura dell'antico convento benedettino di San Servolo.

Una bicentenaria tradizione aveva fatto dell'isola, a metà strada tra il molo di San Giorgio e il Lido, non « un » manicomio, ma « il » manicomio per antonomasia. Alla caratteristica segregante dell'istituzione il complesso ospedaliero di San Servolo aggiungeva una qualità originale: il fatto, cioè, di essere anche *fisicamente* isolato dal resto del mondo.

Marocco, San Clemente (un'altra isola, ma meno famosa) San Servolo, Villanova: questi i quattro centri manicomiali della provincia di Venezia; fino a pochi mesi fa, queste strutture ospedaliere ospitavano circa duemila pazienti. Ora più di 1.200 sono stati dimessi; gli ultimi 800 (ma il loro numero diminuisce giorno per giorno) inseriti in un contesto assistenziale profondamente diverso, si dividono gli ultimi posti-letto di San Clemente e di Marocco.

I dimessi, hanno potuto far capo a diversi punti di riferimento forniti dalla rete di servizi previsti dalla legge, capaci di dare loro la necessaria assistenza. Molto resta ancora da fare, ma, va detto, quello che è stato fatto lo si è fatto con grande rapidità. La ragione della speditezza con cui alcune fondamentali indicazioni della legge sono state attuate va ricercata nel lavoro che per vent'anni l'amministrazione provinciale ha svolto in questo settore, anticipando lo spirito della legge. Quando questa è entrata in vigore, il terreno era già pronto, alcuni meccanismi erano già stati messi a punto.

La territorializzazione dell'assistenza psichiatrica non è, quindi, iniziata pochi giorni fa, le *équipes* operanti al di fuori delle istituzioni, nel territorio, non sono, per i veneziani, una novità; la deospedalizzazione, infine, è un criterio che ha informato l'iniziativa dell'amministrazione provinciale fin dalla stesura di un documento unitario che le forze di maggioranza PCI e PSI, avevano redatto e che raccoglieva le linee della politica psichiatrica dell'ente locale. La legge ha contribuito al superamento degli ultimi ostacoli, permettendo di stringere i tempi dell'operazione.

I manicomi, come abbiamo visto, non esistono più. Sopravvivono, ma ancora per poco, le strutture di San Clemente i cui ospiti in pochi mesi sono dimezzati, e di Marocco (dove sono stati trasferiti gli ultimissimi ricoverati di San Servolo), che costituiscono il punto critico di una fase di necessario trapasso. Le due strutture non raccolgono nuovi ricoveri. Motivo per cui la loro esistenza è legata ai tempi di dimissione degli attuali degenti, alla loro contemporanea reimmissione nel territorio, cosa che presuppone, soprattutto per quanto riguarda la terraferma, una adeguata rete di servizi.

Nove dei 15 posti letto che la legge prevede per il ricovero degli « acuti », sono stati approntati nei locali della vecchia astanteria degli ospedali civili riuniti del centro storico. Un embrione del « servizio psichiatrico » esiste anche all'Umberto di Mestre.

Il contributo del personale paramedico

« *In più* — spiega il dottor Casagrande, che ha lavorato per anni a Trieste con Franco Basaglia e che da circa un mese è il nuovo direttore di San Clemente — *sono stati approntati i laboratori nei quattro ospedali cittadini, nei quali prestano servizio équipe specializzate, quelle stesse che possono operare anche distaccate nel territorio. E' straordinario* — aggiunge Casagrande — *il contributo che in questa difficile fase è stato fornito dal personale sia medico che paramedico; senza la loro estrema disponibilità non sarebbe stato possibile raggiungere questi risultati* ».

Della stessa opinione è anche il dottor De Salvia, direttore del centro di igiene mentale di Portogruaro, che fino ad oggi costituisce la punta avanzata dell'esperienza veneziana. « *Con mesi di lavoro tenace e corale, vi hanno lavorato tutti, si può dire 24 ore su 24, medici, infermieri, sociologi e psicologi. Portogruaro può offrire già l'esempio della piena applicazione della legge 180* ». Dopo l'apertura e la cancellazione dell'ospedale psichiatrico di Villanova e con il ripristino di una struttura rimasta inutilizzata in seguito alla soppressione di una scuola « speciale », il Centro di igiene mentale ha iniziato a funzionare. Registri, schedari, cartelle cliniche: il telaio dell'organizzazione è ormai definito, si può operare senza l'angoscia della estemporaneità. Parte dello stabile che ospitava l'ospedale psichiatrico è, ora, la sede di una prima comunità alloggio-protetta.

I suoi componenti, che stanno recuperando l'autosufficienza, vanno e vengono, chiavi in tasca, dalle loro camere al paese, hanno a loro disposizione due infermieri e fanno comunque riferimento per ogni necessità, al centro di igiene mentale. Allo stesso fanno riferimento anche altri pazienti che abitano nelle proprie case. Ogni mattina un pulmino li raccoglie in paese, portandoli a quello che per loro funziona come un day-hospital, la sera tornano a casa con lo stesso mezzo.

Quindici posti letto al l'ospedale di Portogruaro per gli acuti, un registro per gli interventi programmati, eseguiti da *équipes* mobili distaccate nel territorio, a domicilio, nelle fabbriche, nelle scuole, un pronto soccorso che funziona sempre.

A Venezia, la concretizzazione della legge presenta, ovviamente, anche grandi difficoltà. La macchina da muovere è più complessa ed articolata, gli interessi in gioco ben maggiori. « *Il prossimo passo* — afferma Casagrande — *sarà definire la funzionalità del centro di igiene mentale del centro storico che dovrà insediarsi a palazzo Boldù* », una struttura che pur essendo stata indicata in origine come day-hospital in realtà non lo è, e fino ad ora ha fornito un'assistenza esclusivamente di tipo psicanalitico. « *Quanto, poi, agli ambulatori* — aggiunge — *si comincia ad avvertire la necessità di farli uscire dagli ospedali e di creare dei punti di riferimento capillarizzati nei quartieri, affiancati ad altri servizi sociali* ».

Le resistenze alla prima applicazione della legge si fanno sentire, anche se, per il momento, pochi hanno l'ardire di contestare in blocco la validità del provvedimento.

Toni Jop

Si vergogni chi può

« *Tutti sanno che chi scrive un libro, una musica, un progetto, lo fa anche nella speranza di un buono e magari ottimo guadagno; ma in Italia in genere, e in quella cattolico comunista in particolare, bisogna fingere di non aver mai pensato al profitto e di vergognarsene se viene* ».

(da un articolo di Giorgio Bocca contro la proposta di Anderlini per un limite agli alti stipendi su *Repubblica* di Ferragosto)

Conclusa la prima parte dell'inchiesta della magistratura

A Parma per il caso urbanistico 37 le persone rinviate a giudizio

PARMA — La nota « vicenda urbanistica » di Parma è giunta ad una prima fase nella indagine giudiziaria, con la richiesta del sostituto procuratore della repubblica, dott. Laguardia, di rinviare a giudizio 37 persone, il giudice istruttore del tribunale, dott. Furlotti, dovrà ora riesaminare i vari atti e decidere in via definitiva chi dovrà essere sottoposto a processo. Si tratta, tra gli altri, dell'ex assessore socialista all'urbanistica del comune di Parma, geometra Paolo Alvau, dell'impresario edile ing. Francesco Corchia, dell'impresario Lino Bergamaschi, dell'impresario edile Ermes Foglia, dell'ex consigliere comunale socialista Alberto Grossi, dell'architetto Francesco Berlanda e di Renato Corsini, già iscritto al PCI, dell'ex ingegnere capo del comune di Parma Alvaro Corbo, del proprietario terriero Bruno Albertini, del missionario saveriano Mario Cavalca, del proprietario terriero Mario Redenti, e di alcuni altri tecnici del comune di Parma, nonché di altri proprietari terrieri.

Come è noto, la « vicenda edilizia » esplose a Parma nel 1975 a seguito di una denuncia pubblica, in base alla quale venivano denunciate irregolarità di natura urbanistica soprattutto per quanto riguarda il centro direzionale Montebello, di proprietà della società immobiliare Siem.

Tra i prosciolti, perché il fatto non costituisce reato, ci sarebbero l'ex sindaco di Parma, dott. Cesare Guerri e l'architetto Franco Belletti.

Esce dall'ospedale psichiatrico e si uccide

PALERMO — Un giovane malato di mente Rosario Cannistraro, di 30 anni, si è tolto la vita lanciandosi dal balcone della sua abitazione al quarto piano di via Giovan Battista Ughetti, a Palermo. Aveva ottenuto un permesso di uscita dall'ospedale psichiatrico — nel quale era internato da alcuni anni per una forma di instabilità mentale — per trascorrere la festività del ferragosto in famiglia.